

26 ottobre 2010

Il V° atto di *Phèdre*

Agli inizi del V° atto, Aricie cerca di convincere Hippolyte a rompere il silenzio , a rivelare la verità al padre accusando Phèdre. Ma Hippolyte rifiuta ; dà appuntamento ad Aricie alle porte di Trezene, dove si uniranno in matrimonio prima di partire insieme per l'esilio. Teseo (seconda scena) , che è turbato e dubbioso, prega gli dei di illuminarlo, e sorprende Aricie e Hippolyte insieme (III scena). Hippolyte si allontana e Teseo mette in guardia Aricie contro di lui: che non si fidi delle sue profferte d'amore, è un uomo "volage" (volubile) che ha già insidiato Phèdre. Aricie ha promesso a Hippolyte di non rivelare la verità a Teseo, ma lo mette in guardia **con parole velate, che alludono a Phèdre:**

(vv. 1443-1446):

“Prenez garde, Seigneur. Vos invincibles mains
Ont de Monstres sans nombre affranchi les humains.
Mais tout n'est pas détruit. Et vous en laissez vivre
Un... Votre Fils, Seigneur, me défend de poursuivre. »

Teseo, dubbioso, tormentato da una « segreta pietà » per il figlio, ordina che gli conducano Œnone per un nuovo interrogatorio. Ma (V scena) Panope gli rivela che Œnone si è uccisa gettandosi in mare e che anche Phèdre sembra decisa a morire. Pentito della maledizione lanciata, Teseo implora Nettuno di non esaudirlo.

Ma è ormai troppo tardi . Nella sesta scena, arriva Théràmène che ha assistito alla morte di Hippolyte, ucciso alle porte di Trezene da un mostro uscito dal mare. Nell'ultima scena sopraggiunge Phèdre, che si è avvelenata e , in attesa della morte, rivela tutta la verità a Teseo. Le sue ultime parole riprendono quel tema della **luce che ha attraversato tutta la tragedia :**

“Déjà je ne vois plus qu'à travers un nuage
Et le Ciel, et l'Époux que ma présence outrage.
Et la Mort à mes yeux dérochant la clarté
Rend au jour, qu'ils souillaient, toute sa pureté.

In questo atto continua quel **contagio del mostruoso** che ha già invaso gli atti precedenti. Se Hippolyte è apparso come un mostro a Phèdre per averla rifiutata (v. 884 “Je le vois comme un monstre effroyable à mes yeux”), se Œnone è stata cacciata da Phèdre per la mostruosità dei suoi consigli immorali (v. 1317, “Va-t'-en Monstre exécrable”), ora è Phèdre ad essere definita “mostro” da Aricie. L'accusa resta implicita, allusiva, perché Aricie deve rispettare il silenzio scelto come strategia difensiva da Hippolyte.

Il quinto atto di *Phèdre* fu particolarmente ammirato e celebrato nel contesto dell'estetica del classicismo per il *récit de Théràmène* , il racconto che il precettore di Hippolyte fa della morte del giovane, travolto dai suoi cavalli spaventati dal mostro. Il racconto di Théràmène, con la sua colorita descrizione del mostro, metà

toro, metà drago, che esce dalle acque del mare, **realizza nel modo più perfetto uno degli imperativi della poetica del classicismo: trasmettere la violenza attraverso la parola, non rappresentandola direttamente sulla scena.**

Il V° atto di *Phèdre* ci permette anche di valutare il diverso uso della **metafora (figura retorica basata sull'analogia, che sostituisce a un termine proprio un termine figurato)** nel barocco e nel classicismo.

Per il poeta barocco, la metafora è un abbellimento ricercato e ingegnoso, che deve suscitare la meraviglia, realizzando un accostamento imprevedibile tra realtà disparate.

Nel V° atto di *Phèdre* assistiamo invece al tradursi in realtà di due metafore che hanno attraversato l'intero testo:

la metafora del *poison* (veleno) e la metafora del *monstre*.

Metafora del *poison*

Nella scena VI del III° atto Hippolyte esclama:

“Dieux! Que dira le Roi? Quel funeste poison

L'amour a répandu sur toute sa Maison ! » (vv. 991-92)

Secondo la metafora, il « poison » è il disordine mortale che l'amore passione, l'amore-*fureur* ha introdotto nella famiglia di Teseo. E' un veleno, metafora della distruzione e della morte.

La stessa metafora torna in bocca a Phèdre quando, nella sesta scena del IV° atto, si ribella a Ceneone e ai suoi ignobili consigli:

(v. 1308) “Ainsi donc jusqu'au bout tu veux m'**empoisonner**,

Malheureuse ?

Qui il veleno metaforico sono le calunnie e gli espedienti machiavellici di Ceneone.

La metafora del *monstre*, come abbiamo visto, è affiorata a più riprese: Hippolyte, rifiutando Phèdre, è diventato ai suoi occhi un “*monstre effroyable*”, Ceneone si è rivelata un mostro a Phèdre finalmente lucida, Phèdre stessa è stata additata come *monstre*, sia pure senza nominarla, da Aricie a Teseo.

Ora, nel V° atto, **entrambe queste metafore si traducono in realtà**. Un vero **mostro**, che Thèramène descrive con straordinaria efficacia, esce dalle acque del mare e causa la morte di Hippolyte.

Phèdre rivela a Teseo, nel corso del loro ultimo colloquio in cui gli racconta tutta la verità, di aver preso un **veleno mortale**, che la sta uccidendo.

Dunque le due metafore che dominavano il discorso, **diventano realtà nello scioglimento della tragedia**. Il loro ruolo non era quello di suscitare la meraviglia, ma quello di **anticipare la verità**.

Il complesso destino di Phèdre e di Hippolyte è stato **anticipato poeticamente** dalle metafore che costellavano il discorso dei primi quattro atti. Qui la metafora è **anticipazione fantastica della verità**.

La tragedia raciniana e l'estetica del classicismo

Nelle tragedie di Racine trova la sua più perfetta espressione la dottrina del classicismo, elaborata tra il 1620 e il 1660.

Nelle sue prefazioni, spesso Racine ironizza sulle tragedie e le tragicommedie barocche, inverosimili, troppo disseminate di peripezie e di eventi meravigliosi e stupefacenti. Corneille amava le situazioni straordinarie ; Racine al contrario afferma che

“il n'y a que le VRAISEMBLABLE qui touche dans la tragédie “ (Solo il verisimile nelle tragedie commuove)

Le regole di Aristotele non sono di conseguenza avvertite da Racine come vincoli, come costrizioni che limitano la sua libertà creativa, ma come **condizioni il cui rispetto assicura la verosimiglianza, la credibilità, la naturalezza** della rappresentazione teatrale.

Il rispetto delle tre unità - di tempo (24 o 36 ore) , di luogo e di azione – permette una sorta di **concentrazione degli effetti** : il pubblico non è distratto dall'affastellarsi di eventi disparati , dalla presentazione di luoghi diversi e dal sovrapporsi di diversi intrecci . Può dedicare tutta la propria attenzione allo sviluppo di una serie di eventi le cui motivazioni sono **nelle passioni dei personaggi principali e nei loro reciproci rapporti d'amore e di potere**. I fatti che si svolgono davanti agli occhi degli spettatori sono **ridotti al minimo**: quello che la tragedia di Racine mette in scena è una **crisi passionale**. Racine comincia la sua tragedia nel momento in cui le passioni, a lungo represses, si scatenano in tutto il loro furore. L'azione è semplice perché l'attenzione si concentra su un problema unico, e l'autore evita di disperderla. E' un'azione tutta interiore e si svolge nello spazio di poche ore. D'altronde, non sono eventi esteriori o romanzeschi a costituire l'elemento più importante delle tragedie di Racine. L'essenza del tragico raciniano risiede nell'**inutile combattimento dell'uomo contro il suo destino**. Una visione che è in armonia con la prospettiva **giansenista**, che mette l'accento sulla miseria della condizione umana e sulla debolezza dell'uomo.

Consideriamo anche che l'estetica del classicismo , di cui *Phèdre* rispetta le regole, era stata esposta tre anni prima da un poeta amico di Racine (e come lui nominato storiografo di Luigi XIV), **Nicolas Boileau**, nella sua *Art poétique* in versi, il cui titolo riprende quello di una celebre epistola in cui il poeta latino Orazio, nel primo secolo D.C., aveva esposto le sue teorie e i suoi precetti sulla creazione poetica. Per Boileau , lo scopo dell'arte è l'imitazione della natura umana , e lo si consegue sotto la guida del **modello degli antichi** e della **ragione** . In campo teatrale, è necessario che gli autori si sottomettano ai suggerimenti della **ragione**:

“Noi, che la Ragione sottomette con le sue regole / Noi vogliamo che l'azione sia organizzata con arte: / che un fatto che si compie in un solo giorno e in un solo luogo/ mantenga l'attenzione del pubblico sino alla fine. / Non offrite mai nulla di incredibile allo spettatore./ Anche la Verità, a volte, può non essere verosimile. / Una meraviglia assurda per me è priva di attrattive. / La mente non

è commossa da cose alle quali non crede./ Quel che non va visto, che sia un racconto ad esporlo:/ Gli occhi, vedendo, coglierebbero meglio la cosa ./ Ma ci sono oggetti che l'arte nella sua saggezza/ Deve offrire alle orecchie e allontanare dagli occhi.”

Il “racconto di Théràmène” , molto ammirato nell’ambito del classicismo, è stato considerato uno degli esempi più perfetti del rispetto delle regole qui esposte da Boileau: il mostro e la scena violenta dell’uccisione di Hippolyte , sono di quelle cose che l’arte, nella sua saggezza, deve “offrire alle orecchie e allontanare dagli occhi” : per questo non sono rappresentate sul palcoscenico, ma descritte, in versi sobri ed efficaci, da Théràmène.